IL VENETO AL CINEMA
Foto, luoghi, curiosità,
trama dei film, attori e registi
a soli 6,90 euro
IN EDICOLA IL 3° VOL. CON il mattino

IL LIBRO

## Stefano Lorenzetto racconta storie e personaggi di un popolo che per più di mille anni fu nazione

**Per gentile concessione dell'editore anticipiamo un brano del nuovo libro di Stefano Lorenzetto «Cuor di Veneto»**

di Stefano Lorenzetto

### Da Cesare Marchi a Stella, come sentirsi sempre provinciali fuori posto

# Cuor di veneto a Milano

### *Noi polentoni perduti oltre i confini della Serenissima*

Fra tutti gli italiani, soltanto i milanesi, per come li ho conosciuti nei tre anni in cui ho soggiornato nella loro città, professano la stessa religione del lavoro praticata dai veneti. Ma con tratti di barbarie totalmente sconosciuti ai sudditi di quella che fu per lungo tempo la Dominante. I milanesi, per esempio, dicono: «Ci vediamo settimana prossima». Appena trasferito a Milano, non riuscivo a capacitarmi di questo risparmio energetico applicato all'articolo determinativo "la", pensavo a qualche strafalcione orale isolato, talvolta avrei voluto correggerlo, guardi che si dice «ci vediamo la settimana prossima». Ma, dopo cento volte che ho sentito pronunciare la frase anche da personaggi provvisti di buona cultura, ho dovuto concludere che rientrava nell'efficientismo meneghino.

A distanza di tre lustri, vengo ancora assalito da un senso di smarrimento se ripenso alla prima volta che entrai da Mandara, una bottega di gastronomia a pochi passi dal mio giornale, per acquistarvi le mozzarelle di bufala. Erano le 13.30. Al centro del negozio, incuranti di chi vi faceva la spesa, decine di impiegati, ammassati gli uni agli altri, mangiavano in piedi come i cavalli di mio nonno Tano, reggendo fra le mani un piatto di plastica riempito con cubetti di mozzarella e pomodoro. Alcuni tenevano la ventiquattrore serrata fra le ginocchia... Quando, di lì a qualche giorno, accompagnando mia moglie a far la spesa alla Sma di via Novara, sulla cancellata del palazzo adiacente al supermercato lessi il cartello «Vietato giocare», ma appeso non verso il condominio per proteggerne la quiete pomeridiana bensì rivolto ai ragazzini sulla pubblica via, decisi che i miei figli non dovevano crescere in quella città, e al diavolo la carriera. Per un veneto Milano è la non appartenenza, l'alterità, l'estraneità, e infatti i confini della Serenissima si fermavano appena oltre Bergamo, sull'Adda, con l'eccezione di Crema, che vi rientrava. Di qui il suo misoneismo, il suo sentirsi sempre e comunque un provinciale fuori posto, il suo disagio sociale che scivola nella vergogna. Varcato l'Adda, ci sentiamo perduti...

Per la sua ostinata riluttanza ad accettare il trasloco nel capoluogo lombardo, nonostante i ponti d'oro erettigli da Indro Montanelli ma anche da molti altri direttori, Cesare Marchi fu ribattezzato l'Inamovibile.

La sostanziale impresentabilità dei veneti quando mettono piede a Milano si appalesa con sfumature grottesche. Se Stella, appena assunto al *Corriere d'Informazione*, fu canzonato dai colleghi per aver avuto la dabbenaggine di scegliersi come alloggio l'unica casa di tolleranza ancora aperta nei dintorni di via Solferino, io credo d'aver fatto sorridere il buon Pizzo, uno degli autisti di direzione del *Giornale*, per averlo convocato nel mio primo giorno di servizio, alle 9 di mattina, nei pressi dell'hotel Principe di Savoia, unico punto di Milano in cui ero capace di arrivare con l'auto, affinché mi guidasse fino alla redazione di via Gaetano Negri: avevo paura di perdermi. E pensare che sono nipote di un calzolaio che un secolo fa andò a lavorare nel Mato Grosso. Torniamo sempre lì, al lavoro e alla miseria, che è stata la straordinaria palestra di vita dei veneti. In casa mia, graziaddio, il cibo non è mai mancato. Però lo vedevamo soltanto mattina, mezzogiorno e sera, e per mattina intendo pane vecchio grattuggiato e mescolato nel caffelatte. Ma come faccio a dirlo ai miei, di figlioli, che stamattina si sono lamentati un'altra volta - «in questa casa non c'è nulla da mangiare a colazione» - dopo aver aperto la dispensa nella quale erano schierati: plumcake inglese Esselunga, plumcake Mulino bianco, Soffice sfoglia Bauli, biscotti al latte Rossi, Pavesini, Fitness Nestlé, Bucaneve Doria, Lazzaroni senza zucchero, Più integrali Galbusera, Triangola Swiss delice, Nuvelle Bauli. Dimenticavo: anche croissant alla marmellata Amarsi e piacersi (vasto programma, avrebbe commentato De Gaulle).

Stefano Lorenzetto e una scena di «Signore e signori» icona del carattere veneto nel cinema

L'AUTORE

## «E' questa la repubblica fondata sul lavoro»

Per capire davvero un luogo bisognerebbe esserci nati. Stefano Lorenzetto è veneto, figlio orgoglioso di un popolo che fu per 1.100 anni nazione, e in questo libro ci racconta la controversa regione d'Italia attraverso le storie dei suoi poliedrici abitanti, eredi della repubblica più longeva mai apparsa sulla faccia della Terra: il Beppe Grillo dei poveri, l'imprenditore che fa lavorare i matti, l'ultimo cicisbeo, la donna che lo faceva per soldi, il nuovo Marco Polo, il cercatore di ossa, lo sposo di Venezia, fino al Grande Vècio dei Serenissimi e al presidente dello Stato veneto. Partendo dalla sua esperienza personale di povertà e fatica, l'autore smonta molti stereotipi giornalistici, per arrivare alla conclusione che non l'Italia, bensì il Veneto, è una repubblica fondata sul lavoro: «Il lavoro non è nemmeno un dovere, per i veneti: è il senso stesso del vivere». Per due secoli confinato nell'orto concluso della miseria, sembrava che il destino di questo popolo di alcolizzati, servette e baciapile potesse essere uno solo: estinguersi per miseria. I veneti che mugugnano ma sgobbano, che protestano contro la rapacità dello Stato ma pagano le tasse, che sognano l'indipendenza ma non si appellano mai a vallate in armi, che si mostrano sospettosi con gli stranieri ma ne accolgono più di qualsiasi altra regione d'Italia dopo la Lombardia, che tirano su capannoni ma si struggono di nostalgia per le ville palladiane, hanno ancora quest'enorme fortuna di ricordare da quali sacrifici è scaturita la loro ricchezza e di vivere come se tutto fosse in prestito. Stefano Lorenzetto, veronese, è editorialista del *Giornale*, dov'è stato vicedirettore vicario, e collaboratore di *Panorama* e *Monsieur*. In 35 anni di professione giornalistica (ha scritto 500 puntate di Tipi italiani) ha scritto per una quarantina di testate e ha vinto il premio Saint-Vincent.

PIRAN

Gian Antonio Stella e, sopra manifestazione dei Serenissimi a Venezia

**(Stefano Lorenzetto «Cuor di Veneto. Anatomia di un popolo che fu nazione». Marsilio)**